

Dimensioni

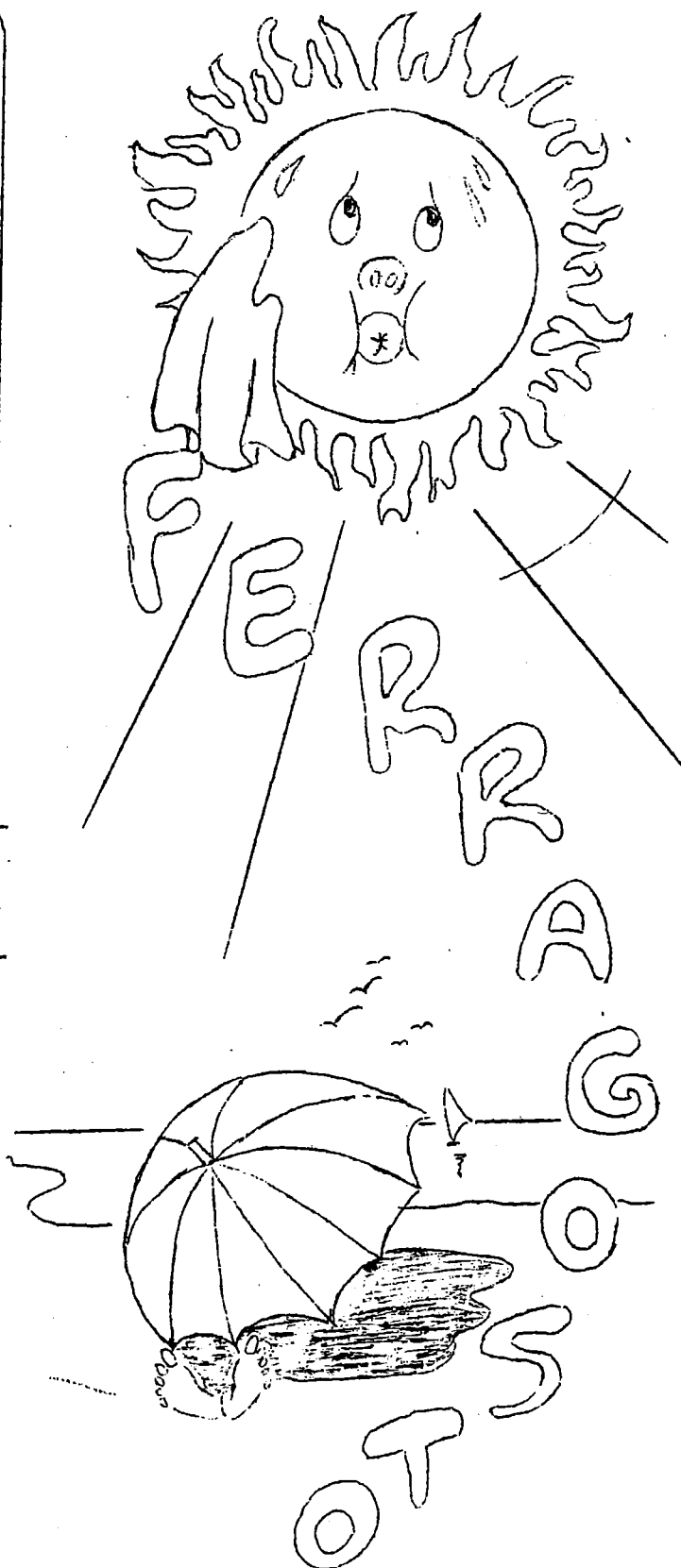
I nostri padri, anziani e della mezza età, toccati sulla loro adesione al cattolicesimo piuttosto sentimentale, sfuggente cioè ad un chiaro, personale impegno di testimonianza cristiana, mettono fuori il discorso sull'educazione cristiana ricevuta. Un'educazione - dicono - pregnante di "fede popolare", di galantomismo, rispetto per i sacerdoti e le cose di Chiesa; fatta di semplicità e non di aperture astruse come quelle di cui si parla oggi: i laici consacratori del mondo, assunzione di responsabilità dei laici ecc. ecc.... La Chiesa - per loro! - era la sacra dimora dei Santi e di Dio, la fedele custode di sante tradizioni, il luogo di date memorabili, di toccanti quaresimali e di tante altre belle cose.

L' EQUIVOCO DEI VECCHI NON SPIACE AI GIOVANI

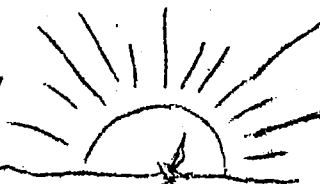
Tutto sommato una Chiesa - assai iniuria verbis - dolce fantesca di alcuni bisogni para-spirituali o quasi tali.

Per i giovani d'oggi, ufficialmente cattolici, il discorso sul come sono cattolici e come sentono la Chiesa, ha un contenuto tutto diverso e sofferto. Parte da una identificazione - tout court - della Chiesa con i preti, la "Gerarchia"; si sostanzia quindi di una panoramica storica della Stessa - con salto (in buona

+++++
---CONTINUA A PAGINA UNO---▶



VACANZE



Le vacanze - o ferie -, almeno come fenomeno di massa, sono una tipica realtà dei nostri tempi.

Conquista non piccola di una rivalutazione in atto dei diritti della persona umana che la sociologia moderna va facendo, al disopra delle concezioni filosofiche contrastanti che oggi muovono il mondo, ed esigenza vera e propria determinata dal vorticoso affanno ^{irrequieto} stile di vita e di azione dell'uomo d'oggi.

Il senso delle vacanze, che è anche la loro giustificazione, è dunque di riposo da una azione febbrile e stanchevole, per la mente e per il corpo, e di ricreazione delle energie usurate dal gravoso travaglio quotidiano durante il periodo di un anno.

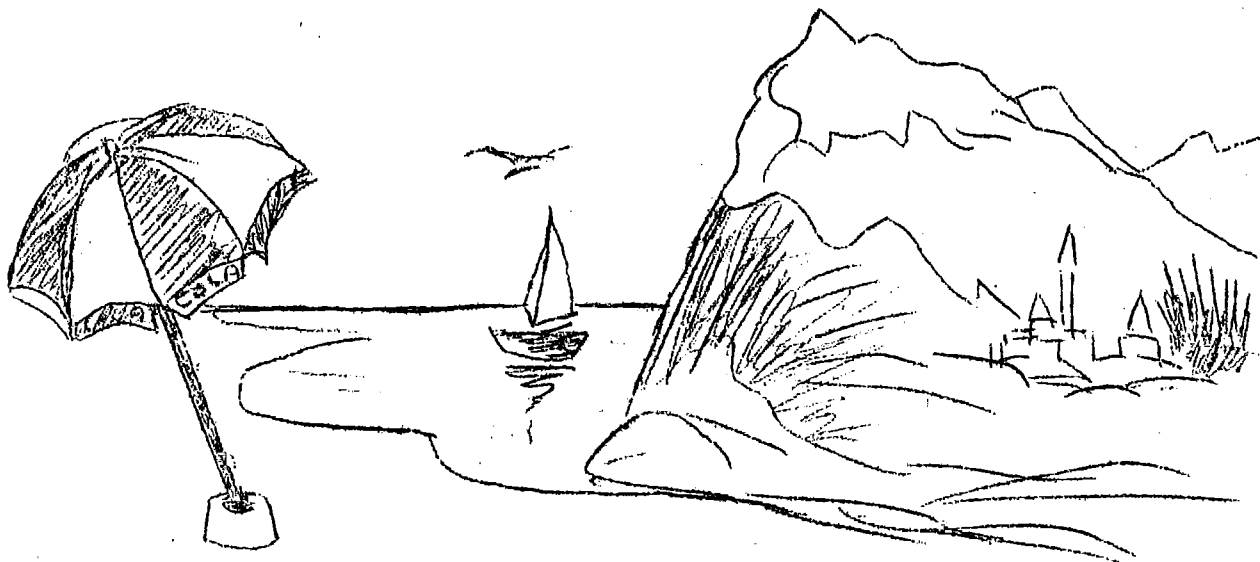
Se è così, ed è così, non te la prendere se mi permetto farti due domandine, alle quali - si capisce - risponderai, se vuoi, non per soddisfare alla mia curiosità indiscreta ma per essere un pò più in pace con te stesso.

La prima. Sono le tue vacanze veramente giuste, le giuste, quasi dovute alla tua laboriosità di tutto il resto dell'anno o sono esse invece una continuazione, pura e semplice, della vacanza senza fine che caratterizza la tua vita d'ogni giorno?

Seconda. Se le tue vacanze sono meritate, come spero, le hai razionalizzate perchè diventino il tuo necessario riposo dello spirito e del corpo oppure ne stai facendo un assurdo; antiumano controproducente lavoro?

Pensaci e rispondi. A te stesso, si intende.

don Orazio



Caro Giovane,

continuano ad avanzare ancora critiche più o meno accese sulla validità dell'associazione G.I.A.C. e sulla sua efficienza. Si afferma che quasi tutti noi non siamo impegnati sul piano della testimonianza personale; si rileva come l'impegno apostolico lascia a desiderare, anzi sia addirittura inesistente, non andando oltre, nella vita di associazione, alle cosiddette adunanze settimanali. Perciò da parte di alcuni si arriva a dichiarare che l'Azione Cattolica e quindi la G.I.A.C. non abbia più ragione di essere.

A noi sembra che questa conclusione: "eliminare l'Azione Cattolica" sia quanto mai strana e tradisca purtroppo la incapacità a comprendere l'autentico significato di questa organizzazione di laici; siamo convinti daltronde che le carenze che molti lamentano, le difficoltà nel dare vita ad una associazione che sia un'esperienza di chiesa sono da ricercarsi in un mondo che si contraddistingue per un grande progresso materiale, di cui ogni giorno ognuno di noi può registrare la potenza e la vastità.

Il mondo oggi, come mai, ha bisogno di chi indichi i valori dello spirito, perciò, intensifichiamo i nostri sforzi affinché la nostra associazione si trasformi in un gruppo di giovani e di ragazzi generosi impegnati, liberi di sperimentare nuovi modi di aiutare gli altri giovani a crescere nella loro coscienza di chiesa; capaci di essere presenti nelle forme e con i mezzi opportuni nell'ambiente della parrocchia.

Il Concilio Ecumenico ci ha invitati a passare, ormai, da un atteggiamento di difesa ad una posizione di impegno e di responsabilità nell'essere veri testimoni di Cristo.

Sforziamoci di trovare la nostra strada come Gioventù di Azione Cattolica.

Cristo regni!

R Presidente

LA VILLA: s'avvicina S. Rocco:

PITTURE FRESCI



Forse vi è capitato qualche volta, e se non vi è capitato vi potrà capitare da un momento all'altro, di ascoltare qualche locorotondese di parlare male della nostra villa comunale. Non ci credetete, è una bugia! I locorotondesi hanno per la loro villa una passione, un amore morboso che alcune volte sembra di sfociare addirittura nel delirio.

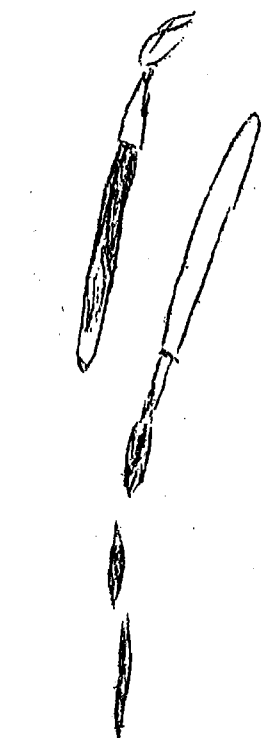
Ci siamo resi conto di questo alcuni giorni fa, quando "un mattino sul fare della sera" - come diceva quello - mentre passeggiando come al solito insieme con gli amici, passate le colonne... non quelle d'Ercole, che sono un pò lontane, ma quelle di Piazza Vittorio Emanuele, ci avviammo inconsciamente verso la villa e ci vedemmo la via sbarrata: non si può entrare!

Con un certo disappunto ci fermammo ad osservare la gente che come noi veniva a sbattere il naso vicino al portone lucido di smalto appena appena messo su.

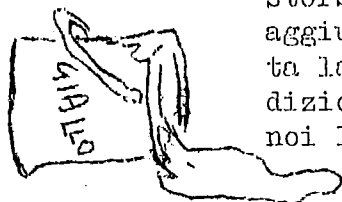
Avete mai visto che cosa succede quando con un dito si chiude l'apertura di un formicaio mentre le sue abitatrici vi si recano in processione! Esse si sbandano, non sanno più che fare, ne da che parte andare, si muovono senza direzione, alla fine si disperdono: lo stesso avveniva ai locorotondesi (in namorati o no).

D'un tratto vedemmo appoggiato ad un muro, che daltronde si reggeva da sè, un tipo che certamente portava con sè, cioè dentro di sè, più di "una quarta"; ci avvicinammo e cortesemente gli chiedemmo: "Perchè non vai in villa?". "Stè chjuso!" ci disse; poi torse il collo leggermente verso destra, indi lo declinò completamente a sinistra, storse la bocca, strinse i denti: "Pitture fresche!" aggiunse, stringendo gli occhi nei quali c'era tutta la stizza di cui era capace un uomo nelle sue condizioni; poi gli occhietti lucidi si offuscarono e noi lo lasciammo in pace.

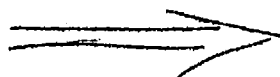
La stizza di quell'uomo brillante, cioè brillo, ci sembrò un pò il simbolo dello stato d'animo di tutti i nostri amici paesani, di coloro che avevano perduto il luogo dove andare o prendere una "boccata" d'aria buona, o per fare due passi con la ragazza, o per "tagliare" quelli che prendono una "boccata" d'aria e quelli che fanno due passi con la ragazza, oppure per "squarciare" gli avversari immaginari o reali o essere "squarciato" da essi.



VERDE



BIANCO





I ragazzi poi... protestavano ad alta voce qua e là la loro indignazione: dolce since rità! Gli unici che "la difesero a viso aperto".

Ecco cosa successe per due giorni mentre la villa era chiusa... PITTURA FRESCA.

No, quando un locorotondese vi dice male della sua villa non credetegli: il valore delle cose lo si capisce solo quando non le abbiamo più.

S T R A N O

COMPLIMENTO MERITATO

Passava una processione ed un eretico teneva il cappello in testa. Un cattolico che gli stava vicino, vedendolo come gloriarsi di quel suo atto da villano, gli disse: "Mio caro signore, non si immagina lei tutto il piacere che mi fa? Lei mi rammenta un'usanza del mio villaggio. Da noi quando passa il Santissimo si coprono i letamai".

FATTERELLO EDIFICANTE

La celebre Luisa Richel, che predicava il comunismo a Parigi, ebbe una eredità di 12 milioni. Allora cessò di predicare, intascò i milioncini e andò in America. E chi si è visto si è visto.

I RISCHI DEL CAPIRE TUTTO

Un ateo dichiarava in un colloquio con un credente: "Io credo solo in ciò che capisco con la mia ragione!"

"Certo - conclude l'altro - infatti tutti sanno che lei non crede in nulla".

PER I GIOVANI CHE NON VANNO IN CHIESA

Giovani! Perchè non venite più in chiesa?

Dovete averlo un perchè. Ditecelo.

Eh, cari giovani! Voi non andate più in chiesa per rispetto umano, per paura!

Per paura di chi?

Per paura di tre o quattro vostri compagni. Non sono mica di più. Sopra cento giovanotti, quattro saltano su a dire: "Non bisogna andare più in chiesa: lasciamola a cantare i preti, noi stiamocene fuori a cantare, a giocare, a passeggiare. E poi chi va in chiesa alla Messa, alla Benedizione è un imbecille, un bigotto". Così hanno parlato quei quattro: e gli altri novantasei hanno paura e ubbidiscono.

E! così, giovanotti!

Quei quattro bestemmiano come "satanassi": e i novantasei bestemmiano. Quei quattro insultano il prete che passa: e i novantasei insultano. I quattro schiamazzano per le vie di notte: e i novantasei lo stesso. Avete paura, o giovanotti!

Non avete paura del cane arrabbiato; non avete paura del temporale e del fulmine; non avete paura dei ladri e dei morti; ma avete paura di quei quattro!

Avete paura, giovanotti!

Siete vili! Temete il parere bigotti, clericali, amici del prete, cristiani.

Vi vergognate del battesimo, del segno di croce, del Signore.

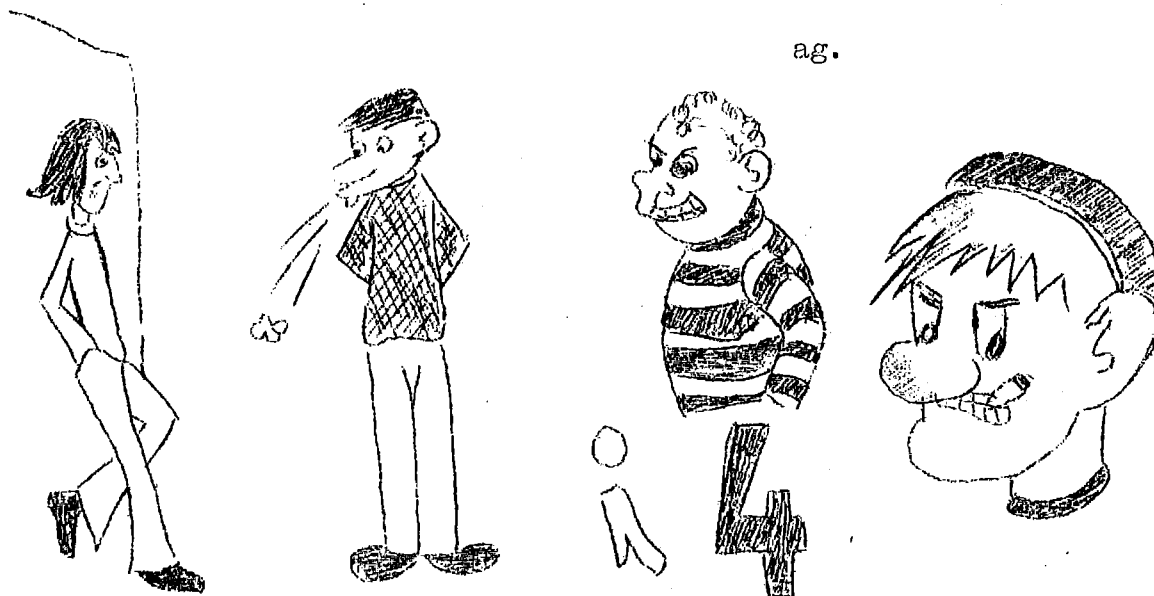
Ecco perchè non andate più in chiesa. Vi saranno anche alcune altre ragioni, ma il principale "perchè" è quello.

Avete paura! Avete rispetto umano! Sopra cento di voi comandano, imperano quei quattro.

Però..... sarebbe bene ricordarsi di quelle parole pronunciate un giorno da Cristo:

"Chi ebbe vergogna di me
sarà da me ripudiato".

ag.



L'Aspirante Simio

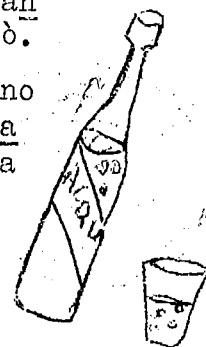


8 dicembre 1964: un ragazzino di appena dieci anni, per la prima volta sale l'altare per ricevere la tessera che lo consacra aspirante. In quell'istante si profilano d'innanzi ai suoi occhi le immagini un pò fuggenti di quando ancora al di sotto del "limite di categoria", per divenire un A., faceva la coda davanti alla porta della sede in attesa di un atto di bontà da parte del Delegato. Pur troppo quell'atto non veniva compiuto e sassi e fischi e "sckotazze" piovevano in sede.



Ora tutto è cambiato e con quella tessera egli entra nell'associazione, sul "ring". Le botte da orbi d'ogni sera e le sgoilate del Delegato, per calmarlo, sono inutili: il suo sangue d'indole combattiva non lo fa mutare; sembra un qualsiasi "scugnizzo" napoletano: se qualcuno gli promette un pò di "litratti" o qualche punto per il concorso di associazione è capace di andare a piedi fino a Martina o, con tutti i sacrifici che comporta, starsene un pò calmo subendo le burle degli altri aspiranti. La sera dopo, per questi malcapitati, sono guai però.

Si giunge alla chiusura dell'anno sociale: intorno a lui tutto è mutato persino le sedie, i tavoli che da a vere quattro gambe ne hanno sì o no tre (l'altra perduta in combattimento!); ma lui non è cambiato, è sempre lo stesso.

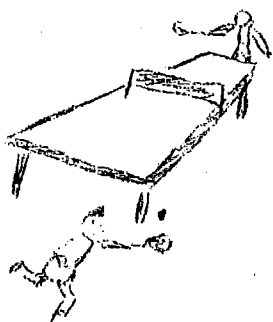


A scuola è stato promosso e così può partecipare tranquillamente al "Grest". Le sue intenzioni sembrano cambiate, anche la sua indole combattiva sembra assopita, ma basta che qualcuno gli tocchi la sua "acqua minerale" per ritrovarselo pronto a menare le mani.

Ha dimenticato anche di leggere. Infatti sbaglia a leggere perfino i cartelli cinematografici. Legge, per esempio, "Uno straniero tipo" invece di "Uno strano tipo" oppure "I monaci" invece de "I maniaci", ma lui parla - per chi capisce, s'intende - in "contrasto". La colpa è di quel suo terribile sonno che lo tormenta nelle ore mattutine del "Grest". Quando, però, arriva l'ora di colazione, è l'ultimo ad iniziare a mangiare, perchè prepara l' "acqua minerale", ma sempre il primo a finire di sgranocchiare quei "filoni" per vie di quelle sue piccole scelte che non stanno mai ferme.



Il suo nome è "Simio", ma il carattere è quello di un aspirante qualsiasi che ogni anno fa rivivere ore più felici nella sua sede, che dà un pò di colore ed ilarità al Movimento Aspiranti.



Angelo Rossi



A demmène da ^{Antiof} dia doppe de Sante Rocche



Ce se stè bune i tranquille
mudemène sop'a ville!

Sènza totte chëra fodde
cume ruole 'ntà na rodde,
cucchia cucchie i pèra pèra
ca vedive ajire sère
do stratone camenanne
i ddò sope passeggianne.
Jërne de fuore i du païse,
De Fascène i martenise
i de tantè olte vanne
c'o Curdunne scèvr' geranne.
Na putive passèggè
sènza farte scuttrezzè:
botte de vovte alli spadde
te cazzèvne pite i cadde.

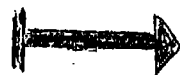
Ma treminte mudemène
sime tutte pa'sène,
Sante Rocche jinte a chièse
juosce è schitte curdennèse,
u Curdunne è tutt'u muste
i la banne te dè juste:

'ntà tuttè l'anne na pul' 'cchiè
na demmène cum'a chè':

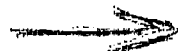
'N cile sòle, sajettanne
ragge i lusce a tutte vanne,
tutte còse pèra asquè
tante i fèsce forte brellè:
lusce u cile azzurre i affunne,
lusne l'arue, i strète i u munne,
i u calle a tutte vanne
fèsce scì tutte squagghjanne.

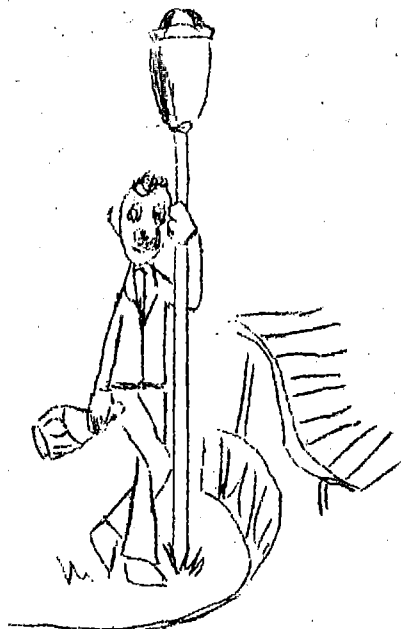
I banniste pe sunè
de l'arue al'ombre volne stè,
i t'i vite luor' spustète
tutte mèr'a na faccète.

Quanne accordene i struminte
de peccinn' vusce cuntinte
parne giuste i calarine
cu chir' vusce fine fine,
chir' nuote tutt' accucchjète
cu na prèsse ndiavulete
nghian' i scèn' ne chëra schèle
pèrd sènza farse mèle:
prime citte i bèle-bèlle
può scamanne zign'è stèlle,
parne ca sciochne a ce auuante
sott'o sòle ddè rannante.

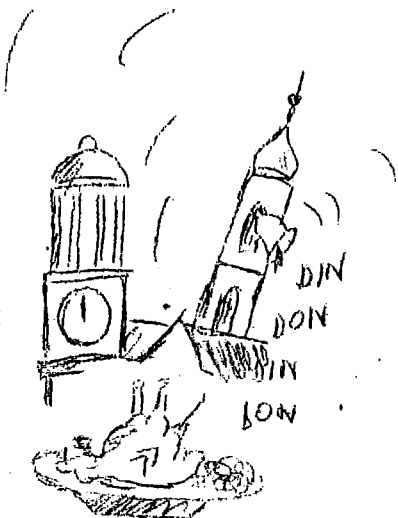


Agne tante mminze ddè.
 u trumbône sintonè,
 chèra vosce calle i chiène
 père chère de n'attène
 ca na vosce dè agne tante
 ce i file fašna i brebbante.
 Agne tante pure u bbase
 ncuna nuote 'ncile lasse,
 i a cornètte a voscia chiène
 i gorghègge all'arie miène;
 d'accussl' l' ote struminto
 iune a volte ddè ti sintonè:
 parne vusce de crestiène
 tutte amisce pa'sène
 ca ddò sintè agne janne
 i c'aspitte susperanne;
 sop'a tuttè arraggète
 di cecchèl' sintonè a sunète
 mènt'r' all'arie von' menanne
 chir" duò nuote lucculanne,
 chir' duò nuote sèmpe i stèsse
 da Matetin' zigne a Mèsse
 i da Mèsse a Mènzadigghie
 fin'a Vèspre i a 'Vè Marigghie,
 quann' u sòle s' ascunnuto
 tanne schitte one funute.
 Mèntre se sèntne chisse sune,
 da trancasce, a sècurdune,
 nu colpe a doppie sintonè dè
 ch'è remure fèsce speccè;
 tutt' devènte citta citte:
 m'è cecchèl na n'è reggitte;
 tra i frasche u sòl' prepotènte
 passe, i lusfe agne strumènte.
 U maèstre nghièn' sop'a casce,
 n'ota botte dè a trancasce,
 de può arriète tutte citte:
 i lu maèstre, dritte dritte,
 po fè a bħannè accumenzè
 ancùor nu picche fèsce'aspettè.
 Sottavosco jun' t'addèmanne:
 - Ce cos'è ca fè la bħanne? -
 u maèstre jalze i mène,
 i i struminto a chiène chiène
 u Tamnduse accumenzè
 i i crestiène attinte sèntne,
 de l'arue all'obr' reparète
 se uadèscene a sunète.
 - Pèppe de Jammodde è cure ddè? -
 - Jidde proprie! mu addò stè? -
 - Ce na sbaglie stè a Torine
 da nu ziène de Martine,
 dišne pure ca s'accasè
 cu na fèmmè de mèrè ddè! -:





citte sti raggiunaminte
 dè crestiène tu te sinte...
 mèntrè a bbanne vè crescènne
 cu na museche cchiù sollènne
 i funèsce cu na murine
 de tammurre i de piattine:
 mue agne banniste suone
 i a museche i rècchie stuone.
 quanne a bbanne jè funute
 sinte jun' ca te salute:
 - uèh! T'ha crmuse! tu cume vè? -
 - Elàh! Jujù, tu mu addò stè? -
 - Ji mu stchè a Melène -
 - Letratte, nudde mudemmène? -
 - Sèmpe agghie na valegètte
 de pèllicul' pu d'ciasette! -
 Vite facce de curdennise
 ca mu stone fuore paise,
 addò tu jacchie vicchie amisce
 i pe n'òre sù felisce,
 pèr' c'o timpe torne 'n driète,
 i devinte uagnòne arriète,
 cui cumpagn' da fanciullèzze
 tu te sinte na bellèzze.



Vite i vicchie gnòre gnòre
 cui giacchitte dè cur' culòre
 e'avne, a ditto d'agne vocche,
 vinte o trènte Sante Rocche.
 Neuna pèdde pur' pul vedè
 ca d'ajire na può sfuchè
 f' ancuore vè geranne
 sop'a ville trabballante;
 ma stè n'arie de famiglie
 n'allègrìe de quattriglie:
 so! salute d'ogne vocche
 a dia doppe Sante Rocche:
 cusse jè o bèlle de sta digghje
 fin' ca suone mènzadigghje.

A N T R O S

D I M E N S I O N I

Ciclostilato interno a cura della G.I.A.C.

Associazione San Filippo Neri

L O C O R O T O N D O